

Per una "Cross cultural psychology" universalista. Elementi per una discussione

Giuseppe Gardamone

John W. BERRY - Ype H. POORTINGA - Marshall H. SEGALL - Pierre R. DASEN, *Psicologia transculturale. Teoria, ricerca, applicazioni*, traduz. dall'inglese di Vittorio SCOTTI DOUGLAS, introduzione all'edizione italiana di Paolo INGHILLERI, Edizioni Angelo Guerrini e Associati, Milano, 1994, XXVIII+368 pp. (Collezione di psicologia) [ediz. orig.: *Cross-cultural psychology: research and applications*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992].

Si tratta di un'opera classica che aiuta ad orientarsi nella complessa e articolata selva di studi e ricerche transculturali in ambito psicologico. Concepita dagli stessi Autori come un'opera di riferimento in ambito internazionale è giunta con tempestività e a breve distanza di tempo dall'originale (due anni!), grazie anche alla sensibilità e all'attenzione di Paolo Inghilleri. Inghilleri, infatti, introduce questo volume con un ampio e aggiornato ragionamento che, a partire dal dibattito più recente, propone uno sguardo acuto e allargato ai quattro lati del pianeta su come la psicologia transculturale ha portato il suo peculiare contributo alle discipline psicologiche e per il più complessivo sviluppo umano. Nella introduzione oltre a chiarire i diversi approcci e le connotazioni metodologiche che caratterizzano le principali linee di ricerca della psicologia transculturale, Inghilleri offre l'opportunità al lettore curioso di far luce su quelle modalità per il tramite delle quali i più importanti meccanismi comportamentali si concretizzano nel corso delle esperienze quotidiane.

Secondo gli Autori del volume la psicologia transculturale è «lo studio delle similitudini e delle differenze nel meccanismo psicologico individuale, in gruppi etnici e culturali diversi: dei rapporti tra le variabili psicologiche e quelle socio-culturali, ecologiche e biologiche; e delle modifiche in corso di queste variabili» (p. 4). A partire da una tale definizione si apprezza un'estrema chiarezza nell'esplicitazione dell'ipotesi di lavoro che corre lungo tutto il libro, e cioè la possibilità da parte degli psicologi transculturali di scoprire i processi psicologici fondamentali caratteristici della specie umana. Ma per raggiungere un così importante obiettivo ci sono alcuni passaggi obbligati: la necessità di metodi e di livelli di analisi in una prospettiva interdisciplinare e una struttura concettuale generale «a fianco del positivismo» (p. 13). Si coglie, a questo proposito, una esplicita affermazione di carattere metodologico: «nella scelta dei materiali, tuttavia, noi introduciamo un certo pregiudizio: ad esempio scarsa attenzione viene prestata a una delle tradizioni storicamente più importanti nella ricerca transculturale, il settore della "cultura e personalità". La ragione di ciò è l'impossibilità di svolgere un'indagine empirica critica delle teorie psicodinamiche».

Il volume si articola in tre ampie e documentate sezioni e fornisce informazioni interessanti in particolare dal punto di vista interdisciplinare negli aspetti applicativi (vedi in particolare il capitolo sedicesimo sulla trasferibilità delle acquisizioni psicologiche nei paesi con economie povere).

La prima sezione del volume assume una prospettiva comparativa ed approccia descrittivamente i principali ambiti psicologici (percezione, personalità, psicologia sociale, ecc.), a partire dalle evidenze maturate nella letteratura internazionale in merito all'universalità delle teorie o alla loro specificità culturale.

Nella seconda sezione, scelti quattro descrittori – cultura, biologia, metodo e teoria – viene formulata una teoria di riferimento tra processi psichici, comportamento, fattori biologici e fattori culturali. La scelta degli Autori è che l'universalismo sia l'orientamento più fruttuoso per la psicologia transculturale e che vada considerato universale «un concetto (o rapporto) quando vi sia motivo, su base teorica, di accettarlo come invariante attraverso tutte le culture, quando vi sia evidenza empirica a supporto di questa affermazione e non ve ne sia invece in contrario» (p. 217).

La terza sezione del volume è forse quella più avvincente in quanto affronta la dimensione applicativa della disciplina. In questa parte si apprezza un cimento ed uno sguardo critico in diversi campi (acculturazione, rapporti intergruppo, istruzione, lavoro, comunicazione e salute) che rendono il libro particolarmente utile come preziosa introduzione ai limiti concettuali e pratici della psicologia transculturale. Ed è chiaro agli Autori del libro che, quando la psicologia transculturale smarrisce la tensione critica tipica delle discipline di frontiera, corre il rischio di costringere ogni fenomeno all'interno di modelli precostituiti.

Ci piace, inoltre, segnalare alcune questioni che possono aiutare per un ulteriore approfondimento critico.

Nel testo vengono formulate alcune osservazioni sulla possibile inappropriatezza di modelli di trasferimento di conoscenze psicologiche nei paesi in via di sviluppo. Non vengono però esplicitati quei parametri di concretezza, storicità e priorità di bisogni di salute mentale dei paesi in via di sviluppo riceventi; parametri dai quali non è possibile prescindere e che importanti esperienze di cooperazione internazionale hanno portato alla luce negli ultimi venti anni. A partire da questi è necessario ricominciare a chiedersi quale sia la nozione di trasferimento appropriato (vedi il dibattito sul trasferimento essenziale).

La messa in discussione delle principali categorie nosografiche della psichiatria e la sottolineatura della dimensione culturale hanno prodotto sforzi per approntare strumenti sensibili culturalmente, capaci di rilevare le manifestazioni psicopatologiche in contesti culturali differenti. A tale situazione non sembra corrispondere un adeguamento degli strumenti epidemiologici (ad esempio il *CASCADE Approach*) di indagine psicologica, né si apprezza, nel campo degli studi qualitativi, un innovativo impulso euristico.

La questione dei gruppi etnici minoritari assume una importanza centrale per la sua stringente attualità: di una tale imponente questione vanno ricordate le ricerche fatte intorno alla valutazione dei bisogni delle minoranze etniche in rapporto ai modelli prevalenti dei servizi. C'è però da sottolineare come spesso i gruppi minoritari siano distribuiti in maniera irregolare sul territorio e siano in genere meglio identificati da legami sociali invece che da confini geografici o amministrativi.

Infine, va ricordata l'ampia e ricca bibliografia, che ben sembra corrispondere all'impianto universalista del volume.